Colore: Composite ----- Stampata: 30/10/01 00.30 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 30/10/01

guerra

Niente bentonite nelle lettere contaminate spedite al Senato: questa rivelazione ridimensiona la pista irachena

Postini negli Emirati si proteggono co le mascherine per il pericolo di essere contaminati dalle spore d'antrace Eddy Pado/Ansa

Antrace all'attacco dei ministeri

Spore alla Sanità e al Dipartimento di Stato. Una task force per bloccare l'infiltrazione di terroristi

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush sull'antrace sa più di quanto voglia dire. La Casa Bianca ha fatto sapere lunedì mattina che non tutte le informazioni raccolte sulle lettere all'antrace possono essere rese pubbliche. Se non si tiene la bocca chiusa, si rischia di dare una mano all'untore. «C'è un'indagine criminale in corso, gli investigatori non vogliono rivelare tutti gli elementi raccolti mentre là fuori qualcuno forse sta ancora spedendo antrace. Sarebbe come aiutarlo cambiare tattica - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer –. Siamo in una fase che non ci consente di rivelare tutte le informazioni a nostra disposizione».

Il governo fa di tutto per dimostrare di avere la situazione sotto controllo, ma intanto a Washington il contagio avanza tra i ministeri: al dipartimento della Giustizia le spore sono state scoperte nell'ufficio interno che si occupa di smistare la corrispondenza. Il ministro John Aschroft, per prudenza, non accettava più posta da quasi una settimana, ma la cautela è arrivata troppo tardi. Al dipartimento di Stato, guidato da Colin Powell, antrace nei sacchi dello speciale corriere dilomatico destinato all'ambasciata degli Stati Uniti in Perù e nella posta pronta per essere consegnata al Diplomatic Security Office. Antrace in un altro ufficio federale, il Cohen Building, che ospita l'emittente radiofonica Voice of the America e la Food and Drug Administration, l'organo di controllo preposto alla sicurezza di farmaci e generi alimentari. A comunicare l'esito dei test preliminari, è stato lo stesso ministro della Sanità, Tom Thompson. Spavento all'ambasciata norvegese a Washington, evacuata ieri per sospetto contagio, e con tutti i 45 dipendenti immediatamente sottoposti ad accertamenti medici. «Speriamo che le analisi definitive stabiliscano che non c'è pericolo», ha fatto sapere da Oslo un portavoce del ministero degli Esteri. I giudici della Corte suprema hanno traslocato e si sono fatti ospitare ieri da un altro tribunale: il palazzone neoclassico dove si è decisa la vittoria delle ultime elezioni presidenziali è ancora chiuso per decontaminazione. I controlli hanno rilevato presenza di spore nei filtri dell'impianto dell'aria condizionata e nell'ufficio postale interno. Continuano le disinfestazioni del Congresso, che resterà chiuso fino al 13 novembre, mentre il lavoro verrà svolto in altri edifici.

Il presidente George W. Bush, che non ha mai fatto sapere se si sottopone, come molti dipendenti della Casa Bianca, al trattamento antibiotico per prevenire l'infezione, ha cercato di compiere un gesto rassicurante per l'opinone pubblica partecipando ieri alla conferenza degli ambasciatori dei paesi africani organizzata proprio al dipartimento di Stato. Nonostante il silenzio che il governo ha imposto sulle indagini, la Casa Bianca ha fatto sapere che la polvere all'antrace spedita nell'ufficio del senatore Daschle non contiene bentonite. Questo sembra essere molto importante perché i laboratori di Saddam Hussein impiegavano proprio bentonite per confezionare armi da distruzione di massa a base di antrace. Se l'antrace che circola per le poste degli Stati Uniti non contiene questa sostanza, allora forse a rifornire l'untore non è stato l'Iraq, sino ad ora considerato il sospetto numero uno tra i paesi stranieri.

La bentonite è una sostanza impiegata in centinaia di lavorazioni industriali, dalla mescola dei cementi all'apprettatura dei tessuti. Il dittatore di Baghdad non ne ha certo l'esclusiva. La rivelazione di questo particolare aggiunge però consistenza alle indiscrezioni degli ultimi giorni. La Cia e l'Fbi credono che dietro l'antrace postale non ci siano né gli estremisti islamici né una malvagia potenza straniera. Gli investigatori cercano bioterroristi americani. La pista segue i gruppi dell'estrema destra, corre tra le sigle del neonazismo, del razzismo, della xenofobia, del fondamentalismo cristiano, attraversa l'Ohio e il Sud Carolina, il New Jersey e la Virginia.

Queste le indiscrezioni. Troppo poco quando è passato quasi un mese dalla morte del foto editor di Boca Raton in Florida, stroncato il 5 ottobre scorso da antrace polmonare. L'amministrazione Bush sull'antrace ha deluso gli americani. Gli stessi sondaggi che riconoscono al presidente il sostegno di due terzi degli intervistati sulla gestione del dopo 11 settembre, indicano che solo il 42% è soddisfatto di quel che il governo fa contro il bioterrorismo. Rudolph Giuliani, sindaco di New York, ha chiesto ai deputati di di dare una dritta agli agenti federali. Durante l'audizione di ieri in commissone alla Camera, ha raccomandato una legge per «obbligare l'Fbi a condividere e informazioni con le autorità locali» e ha parlato di "incomprensibili barriere". Giuliani, che è un ex procuratore generale, era andato su tutte le furie per non essere stato informato dell'inizio del contagio a Manhattan, negli studi della rete Nbc. Del caso si era occupata proprio l'Fbi. Sul fronte medico scientifico, Antony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le malattie infettive, sta riconsiderando i criteri in base ai quali i medici dovrebbero prescrivere o meno la profilassi con la ciproflaxina o la doxicillina. Il numero degli individui compresi nelle categorie a rischio potrebbe aumentare, ma attenzione «a non entrare in una spirale senza fine per cui bisognerebbe dare antibotici a tutti. Questo non siamo in grado di farlo».

segue dalla prima

L'antrace che viene da destra

È stato per vendicare Koresh che il soldato Mc Veight ha fatto saltare in aria - lo stesso giorno due anni dopo - il palazzo federale di Oklahoma City (160 morti tra cui 39 bambini). Durante gli ultimi dieci anni l'America ha assistito anche a una catena di omicidi contro medici accusati di praticare l'aborto, compreso l'aborto terapeutico, dodici omicidi e un numero molto alto di ferimenti, attentati e bombe alle cliniche.

È possibile che le stesse mani, la stessa gente, la stessa follia abbiano creato la trama del terrorismo interno dell'antrace, inseguendo l'immagine delirante di una nazione pura e ariana che già aveva devastato l'Europa?

Ecco come il *New York Times* del 25 agosto 1993 aveva presentato per la prima volta il movimento e la cultura che forse oggi - nel momento più difficile della storia americana - tornano a minacciare il Paese e i cittadini.

«Il movimento suprematista bianco degli Stati Uniti mostra una nuova, terribile faccia. Questa faccia si intravede nei rapporti di polizia che sono circolati in luglio, dando notizia di un complotto per l'assassinio di Rodney King, dell'esplosione che sarebbe dovuta avvenire in una chiesa nera di Los Angeles, di autobombe preparate per eliminare leader della comunità ebrea, dinamite in alcune sinagoghe, e l'assassinio di personalità nere del mondo dello spettacolo e dello sport. Tutto questo aveva lo scopo di scatenare una guerra di razza. È stato organizzato da giovani bianchi le cui fotografie mostrano i visi tranquillizzanti della migliore tradizione americana. Il loro capo, non ancora trentenne, era stato istruttore dei boy scout prima di diventare un neo-nazista. Gruppi come quello scoperto a Los Angeles operano in almeno trenta Stati americani, e hanno circa tremilacinquecento membri.

Molti di questi gruppi, però, non agiscono direttamente. Il White Arian Resistence (War) e la Chiesa del Creatore da anni reclutano giovani e giovanissimi. Nel mio lavoro di monitoraggio di questi gruppi sono riuscito a provare, dal 1988, venticinque omicidi operati per conto di War e di altre organizzazioni neo-naziste in America».

(da *New York Times*, 25 agosto 1993)

F.C.

Francia

A Tours spara all'impazzata e uccide 4 persone Si è temuto l'attentato, era la strage di un folle

Panico tra la folla che ieri passeggiava nelle vie di Tours, nella Francia centrale. Quattro persone uccise e almeno sette ferite è il tragico bilancio di un gesto folle: un uomo, a quanto pare uno squilibrato, ha aperto il fuoco sui passanti facendo temere un attacco terrorista. A quanto pare, invece, si è trattato di un atto di follia quello che ha spinto Jean-Pierre Roux Durrafour, impiegato delle ferrovie dello stato di 44 anni, a imbracciare la carabina e a sparare all'impazzata sulla gente terrorizzata.

Secondo fonti non confermate avrebbe detto di essere esasperato dalle continue angherie subite al lavoro. Ma ormai l'atmosfera di psicosi è molto forte in Francia dopo l'11 settembre: le informazioni contraddittorie che si sono succedute fino al pomeriggio hanno fatto temere il peggio e la paura di un attentato legato all'integralismo musulmano rimane alta. Anche perchè l'uomo, rivolgendosi ai passanti nel suo delirio omicida, ha continuato a dire di avere con sè bombe a mano ed esplosivi e di aver imbottito di tritolo parecchie macchine nel centro della città. Il dramma dei 130mila abitanti della cittadina, punto di passaggio obbligato per chi si reca a visitare i castelli della Loira, e in passato per i pellegrini diretti a Santiago di Compostela, è cominciato poco prima delle 10. L'uomo è arrivato a pochi metri dal municipio, ha parcheggiato la sua vecchia auto, ne è sceso, ha infilato un passamontagna, e imbracciato la carabina cominciando a sparare.

Due uomini sulla sessantina sono caduti sotto i colpi. Mentre la gente si nascondeva dietro le auto, fuggiva da tutte le parti, rifugiandosi nei negozi e nei portoni, Durrafour ha percorso 500 metri, ha ricaricato la carabina e ha ripreso a sparare. Altri due morti, almeno sette feriti, tra cui due poliziotti che tentavano di bloccarlo. Ferito al torace, è riuscito a rintanarsi nel parcheggio sotterraneo della stazione, subito circondato dalle forze dell'ordine. Finché non è stato arrestato e portato in ospedale, mentre gli artificieri ispezionavano palmo a palmo il parcheggio alla ricerca di esplosivi, di qualsiasi indizio che potesse far pensare ad un attentato, di un complice che l'uomo ha continuato a sostenere di avere. L'ipotesi è stata successivamente esclusa, pian piano la calma è tornata, nella cittadina vicino alla quale Carlo Martello, nel 732, fermò l'avanzata degli arabi. Ma chi ha assistito alla strage è sotto choc, molte persone sono state soccorse da psicologi. Jean-Pierre Roux Durrafourt, che ha tre figli e vive alla periferia della città, è incensurato. Secondo il prefetto di Tours «ha avuto un passato militare difficile, segnato da un certo numero di incidenti, è un depressivo, un essere piuttosto fragile». Da tempo si lamentava di «mobbing» al lavoro, e avvertiva che stava per esplodere. La polizia sta interrogando il figlio maggiore per capire qualcosa di più di questa incomprensibile strage.

Ferito dalla polizia, l'uomo è stato arrestato e ricoverato in ospedale; agli agenti che lo interrogavano ha dato risposte incoerenti. Per il primo ministro francese Lionel Jospin si è trattato di una atto «di follia omicida».

La delegazione americana è presente ma è l'unica a non aver ratificato il Protocollo di Kyoto da cui prende il via la discussione in Marocco

Accordo sul clima, si riparte da Marrakech Ma nell'alleanza mondiale non ci sono gli Usa

Pietro Greco

C'è un'assenza che si nota alla Conferenza mondiale sul clima che si è aperta ieri a Marrakech, in Marocco. Quella degli Stati Uniti d'America. È un'assenza che non è un'assenza, perchè gli Usa sono parte a pieno titolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima e quindi hanno una loro delegazione nella nota città africana. Ma è piuttosto una vistosa vacanza politica. Perché tra tutte le parti, Washington è l'unica che non ha accettato di sottoscrivere il Protocollo di Kyoto, ovvero lo strumento operativo che serve per iniziare a dare un senso alla Convenzione contro l'aumento della temperatura media del pianeta. E così oggi a Marrakech gli Stati Uniti si trovano fuori dall'alleanza mondiale contro l'effetto serra, proprio mentre guidano l'alleanza mondiale contro il terrorismo. A breve termine, probabilmente, questa schizofrenia rispetto ai problemi globali dell'umanità non causerà grossi danni politici agli Usa. Ma nel lungo periodo è insostenibile. Il paese leader del mondo non può chiedere e ottenere solidarietà contro una grave minaccia comune (il terrorismo internazionale) e negare quella stessa solidarietà contro una minaccia altrettanto generale e altrettanto grave (il cambiamento del clima).

E così, in attesa che la contraddizione venga prima o poi sanata, le delegazioni governative che si ritrovano da ieri a Marrakech per dar luogo alla Settima Sessione della Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima fanno finta di ignorarla, quell'assordante assenza degli Stati Uniti. E ostentano persino ottimismo, dicendosi assolutamente convinte che il Protocollo di Kyoto entrerà in vigore, di qui a un anno.

> La Conferenza dovrà discutere in quale modo ridurre effettivamente i gas serra

I problemi affrontati dalla Convenzione sui Cambiamenti del Clima sono noti. La temperatura media del pianeta sta aumentando. A causa, anche, delle azioni umane e, in particolare, dell'uso crescente di combustibili fossili. Se queste causa non verranno rimosse, gli scienziati prevedono che entro questo secolo la temperatura media della pianeta crescerà di alcuni gradi (da 2 a 8). Il clima globale e i climi regionali cambieranno. E milioni di persone, probabilmente, daranno vita a un grande esodo ambientale. Questi scenari sono solo probabili, non sicuri. Tuttavia sono, certo, indesiderabili. Per questo nel 1992 i paesi di tutto il mondo hanno deciso che bisognava fare qualcosa per scongiurarli. E hanno sottoscritto un impegno formale, la Convenzione. Poi hanno impiegato quasi nove anni per decidere che tipo di azione preventiva andava intrapresa. La scelta è caduta sulla riduzione delle emissioni dei gas serra, i gas che contribuiscono a inasprire l'effetto serra naturale e a far aumentare la temperatura media del pianeta. Questo impegno va sotto il nome di Protocollo di Kyoto e prevede, in particolare, entro il 2012 la riduzione da parte dei paesi industrializzati delle emissioni di sei diversi gas serra in ragione del 5% rispetto al livello di riferimento dell'anno 1990.

Questa riduzione è assolutamente simbolica. Da solo, il Protocollo di Kyoto non limerebbe che di uno o due decimi di grado il previsto aumento della temperatura. Va dunque considerato solo il primo passo lungo un'ardua e impervia strada. Tuttavia è un primo passo che gli Stati Uniti, il paese che detiene di gran lunga la quota maggiore delle emissioni di gas serra, ritengono troppo oneroso. Sia perché comporta investimenti economici giudicati non sostenibili dalla più forte economia del mondo. Sia perché coinvolge solo i paesi ricchi e conferisce alle economie emergenti un vantaggio competitivo ritenuto, dalla più competitiva economia del mondo, inaccettabile.

Per questi motivi gli Usa hanno deciso lo scorso mese di giugno a Bonn di non sottoscrivere il Protocollo di Kyoto. Di restare fuori dalla grande alleanza contro il cambiamento del clima. L'Unione Europea, pur con il mal di pancia di qualche paese (in primo luogo dell'Italia del governo Berlusconi), ha insistito perché le Nazioni Unite andassero avanti nel programma anche senza gli Usa. E ha vinto. Tecnicamente l'impresa è possibile, perché il Protocollo entra in vigore non appena viene sottoscritto da almeno 55% responsabili, almeno, del 55% delle emissioni. A Bonn l'Europa è riuscita a convincere la Russia e il Giappone ad agire anche senza gli Usa. E ora tutte insieme a Marrakech le parti che hanno sottoscritto la Convenzione si apprestano a raccogliere i frutti della loro semina politica.

In realtà si negozierà ancora. La Conferenza dovrà respingere qualche nuova timida azione di disimpegno. Ma soprattutto dovrà accordarsi in modo definitivo sulle modalità della riduzione dei gas serra. Bisognerà stabilire fino a che punto la riduzione delle emissioni dei gas serra di origine antropica deve essere effettiva e fino a che punto può essere invece il risultato di un «assorbimento» dei gas serra presenti in atmosfera, mediante quei pozzi che si chiamano foreste.Ma questo negoziato, relativamente semplice e dall'esito scontato, avverrà in assenza del paese che è il massimo inquinatore e, nel contempo, il leader politico, economico e militare del pianeta. Senza gli Usa la lotta al cambiamento del clima resta una semplice, ancorché nobile, testimonianza. Ed è persino difficile da immaginare. Proprio come sarebbe difficile da immaginare una lotta al terrorismo internazionale senza la guida (e la forza) degli Usa.

> La contraddizione che non può essere aggirata è che proprio gli Stati Uniti sono il Paese più inquinatore